

INCUBO TERRORISMO



GAZA L'ordine regna a Gaza. A riportarlo, sono le decine di blindati, i semila agenti in assetto di guerra che stazionano agli angoli delle strade, davanti agli edifici pubblici, alle moschee. I blindati (palestinesi) a Gaza, i carri armati (israeliani) disposti lungo i due chilometri di quella «fascia di sicurezza» creata in funzione antiterrorismo dallo Stato ebraico alla frontiera con la Cisgiordania autonoma.

Solidarietà della cultura italiana con Gerusalemme

Il mondo della cultura italiano ha condannato gli episodi di terrore ed ha espresso con un appello solidarietà al popolo d'Israele. Salvatore Accardo, Elio Toaff, Massimo Cacciari, Dario Fo, Alessandro Galante Garrone, Rita Levi Montalcini, e tanti altri hanno sottoscritto una dichiarazione diffusa dall'ufficio culturale dell'ambasciata di Israele.



Yasser Arafat alla serata inaugurale del Consiglio palestinese, ieri a Gaza. Sotto, bandiere di Hamas sequestrate da poliziotti palestinesi.

È polemica L'ira della destra sul pentito

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Trenta secondi. Il tempo per far crollare come un castello di sabbia l'ipotesi di un governo di unità nazionale in Israele. Trenta secondi quelli serviti a Mohammed Abu Warda, terrorista «pentito» islamico per dire dai microfoni della Tv di Stato israeliana che « Hamas ha deciso di scatenare un'ondata di stragi per favorire la vittoria del Likud ».

«Ciò che ha fatto il primo ministro è vergognoso - tuona Ariel Sharon, capo dei falchi del Likud - Ha usato le menzogne di un criminale per strappare un pugno di voti. Dopo questa ignobile provocazione dovrebbe fare una sola cosa dimettersi». Cambiano i toni, ma non la sostanza delle accuse quando davanti al telelente del primo canale televisivo, compare Benjamin Netanyahu, l'avversario di Peres alla poltrona di primo ministro nelle elezioni del 29 maggio. Cerca di sormontare, « Bib », soddissatto per l'avvenuto scongiungimento elettorale con l'ex nemico David Levy, ma non riesce a mascherare il suo disappunto. « È evidente - dice - che ciò che è avvenuto è solo il patetico tentativo di Arafat di intervenire nelle elezioni israeliane. Ma il pubblico non è stupido e ha capito lo sporco gioco ».

Ma è a Gaza che in queste ore si gioca la partita decisiva tra i palestinesi che credono nella pace e quelli che intendono proseguire sulla strada del terrore. Ed è da Gaza che il leader dell'Olp fa sua la proposta di Bill Clinton per una conferenza internazionale « ai massimi livelli » contro il terrorismo. Ed è soprattutto a Gaza che il pugno di ferro di Arafat si è abbattuto su « Hamas » e non solo sul suo braccio armato, « Ezzedine al-Kassam ».

Chiusa l'università islamica, sbarrate le scuole, gli asili, gli ambulatori gestiti da « Hamas », bloccata a tempo indeterminato l'uscita di giornali e riviste legati al fronte di rifiuto palestinese. Ed ancora centinaia di mitra, innumerevoli coltelli e accette, oltre 200 chili di tritolo, passaporti contraffatti, uniformi dell'esercito israeliano da utilizzare per nuovi attentati.

L'emblema della disfatta politica, prima ancora che militare, dei « guerrieri di Allah » sono le moschee, sino a ieri il principale luogo di indottrinamento per futuri kamikaze. In 48 ore, Arafat ha cacciato tutti gli « imam » filo-Hamas, sostituendoli con religiosi « più equilibrati », vale a dire controllati direttamente dall'Autorità nazionale palestinese (Anp).

La « società » nella società creata dagli integralisti islamici nel Territorio è smantellata. Basta percorrere le strade di Gaza o visitare uno dei desolati campi profughi della Striscia per rendersene conto.

La « società » nella società creata dagli integralisti islamici nel Territorio è smantellata. Basta percorrere le strade di Gaza o visitare uno dei desolati campi profughi della Striscia per rendersene conto.

La « società » nella società creata dagli integralisti islamici nel Territorio è smantellata. Basta percorrere le strade di Gaza o visitare uno dei desolati campi profughi della Striscia per rendersene conto.

Sì di Arafat al summit anti-ultrà Carri armati di Israele lungo la Cisgiordania

I blindati della polizia palestinese pattugliano le strade di Gaza, mentre i carri armati israeliani presidiano la fascia di sicurezza tra Israele e la Cisgiordania, per la prima volta dal 1967. In questo scenario di guerra, Yasser Arafat apre la prima seduta del parlamento palestinese. E fa sua la proposta di Clinton un summit contro il terrorismo. Intanto il primo ministro Peres accusa l'Iran: « Più pericoloso del nazismo ».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ha costruito. Non sarà con le armi che riuscirà ad imporre il suo « tradimento ». Il capo si guarda attorno, cercando il sostegno dei cinque ragazzi che lo attorniano. Inutilmente. Perché lo spettro della resa aleggia su quello che sino a pochi giorni fa era il centro del contropotere islamico e che oggi appare come una vacillante trincea, sul punto di cadere. Si cerca di organizzare un raduno di protesta, di convocare una conferenza stampa, di mobilitare i campi profughi, un tempo bastioni inaccessibili di « Hamas » e della « Jihad ».

Asili come basi militari

L'asilo e presidiato da una jeep militare. È possibile solo dare un fuggivevole sguardo al suo interno: le pareti sono tappezzate dalle foto dei « martiri » di Hamas, sormontate da un'enorme scritta: « Siamo pronti al sacrificio, per Allah e la Palestina ». Tutto parla di morte in questa stanza dove bambini di cinque anni vengono iniziati alla vita.

Una sala trasformata in bunker Abu Alaa, il « banchiere » dell'Olp, il candidato di Arafat, viene eletto presidente del Parlamento. Con 57 voti, contro 191 ottenuti dal « grande vecchio » di Gaza, Hader Abdel-Shafi, consigliere critico del leader palestinese. Insomma, nessun plebiscito. È il primo messaggio lanciato ad Arafat quest'anno: non si lascerà « addomesticare ». Su un punto decisivo, però, l'assemblea ritrova la sua unità: nessun compromesso è più possibile con Hamas. Di fatto, è la messa fuorigioco da parte del Parlamento palestinese del movimento integralista. Stretto nella immane divisa militare, Yasser Arafat parla per trenta minuti.

Ma l'annuncio più atteso giunge subito. « Da questa tribuna - scandisce - faccio appello all'intera comunità internazionale perché sia al più presto indetta una conferenza ai massimi livelli per mettere a punto una strategia comune di lotta al terrorismo, come fenomeno regionale e internazionale ». È la proposta avanzata nei giorni scorsi dal presidente degli Usa Bill Clinton e che ora Arafat ha fatto sua e che anche Israele condivide. Il vertice si terrà a Tabà, in Egitto, mercoledì prossimo. La platea applaude. Per ascoltare poi in un silenzio canco di tensione la denuncia del suo leader: « Abbiamo le prove - dice Arafat - che pochi giorni prima dell'assassinio di Yitzhak Rabin, Avishav Raviv (confidente dello Shun Bet e capo del gruppo dell'ultradestra ebraica di cui faceva parte Yigal Amir, l'attentatore, ndr) si era incontrato con elementi estremisti palestinesi all'Hotel Palestine », centro metri dalla sede dell'Anp a Gaza.

Il palestinese Sari Nusseibeh, ideologo dell'Intifada, risponde a David Grossman «Non siamo complici di Hamas»

«Arafat ha evitato di trasformare Gaza e la Cisgiordania in una nuova Algeria. Prima di colpire a fondo gli integralisti doveva ricevere una piena legittimazione popolare, cosa che è avvenuta con le elezioni del 20 gennaio. Non siamo stati silenziosi nei confronti di gli attacchi terroristici in Israele. E' Israele che non ha inteso appieno la nostra voce ». A sostenerlo è Sari Nusseibeh, l'ideologo dell'Intifada, che risponde così alle accuse di David Grossman.

hanno denunciato una sorta di silenzio complici degli intellettuali palestinesi nei riguardi delle azioni terroristiche di Hamas. Come risponde a questa accusa?

più vera di ciò che sta accadendo oggi in questo tormentato angolo del mondo. In atto, infatti, non vi è un conflitto tra il popolo israeliano e quello palestinese. Ciò appartiene ad un passato che per fortuna è ormai alle nostre spalle. Il conflitto in atto è tra due visioni del mondo che attraversano i due campi e ridisegnano alleanze. Da una parte della baracata vi sono coloro che hanno accettato il principio di realtà, cercando un compromesso onorevole tra i propri interessi e le proprie aspettative e quelle della controparte. Posso dire che su questa parte della baracata è schierata la maggioranza del popolo palestinese e di quello israeliano. Contro, si para una minoranza agguerrita - che comprende i gruppi dell'ultradestra ebraica e il fronte integralista palestinese - la quale assolutezza i propri ideali. Il proprio credo religioso ergendosi a portatrice di una verità assoluta. Il dramma è che un manipolo di Yigal Amir (l'assassino di Rabin, ndr) o di Yihya Ayash (l'artefice di Hamas) può rimettere in discussione come sta avvenendo un processo voluto dalla maggioranza dei due popoli.



DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME «No, non siamo complici di un gruppo ristretto di kamikaze che è sfuggito al controllo degli stessi capi di Hamas. Arafat ha dovuto costruire una politica del consenso, ha dovuto cercare una legittimazione democratica alla sua leadership, e questo è avvenuto con le elezioni del 20 gennaio. Se avesse agito con la massima durezza contro gli integralisti senza aver prima ricevuto un ampio mandato popolare, avrebbe trasformato prima Gaza e poi l'intera Cisgiordania in una nuova Algeria. Avrebbe scatenato una guerra civile che sarebbe caduta con effetti devastanti sullo stesso processo di pace. Oggi, invece, Arafat non ha solo la forza ma la necessaria autorevolezza per affondare i colpi contro gli integralisti «cosa che sta facendo e con la massima decisione».

A sostenerlo è Sari Nusseibeh, l'ideologo dell'Intifada, l'intellettuale palestinese più autorevole di Gerusalemme. Est David Grossman ed Emile Habibi

Ridimensionandone la portata. Vede, nei giorni scorsi sui canali di comunicazione palestinesi ho ascoltato numerose e autorevoli dichiarazioni di condanna di questi atti criminali. Vi sono state manifestazioni a Gaza, Betlemme, Nabulus ed anche in città israeliane dove forte è la componente araba, come Jaffa e Aqqa. Forse i media israeliani, e ci è comprensibile, si sono concentrati su ciò che avveniva dentro Israele e non hanno registrato queste reazioni o comunque ne hanno sottovalutato dimensioni e importanza.

Prima Yigal Amir, ora gli attentatori suicidi palestinesi. È possibile parlare di uno scontro trasversale in atto in ambedue i campi tra fondamentalismo e pragmatismo? Questa mi pare essere la lettura

Chi sono le persone che conducono questi attentati? A cosa credono e che tipo di società immaginano? Non voglio nascondermi dietro a un dito. È indubbio che nella società palestinese vi siano ancora settori significativi attestati su posizioni fondamentaliste. Ma è altrettanto vero che la stragrande maggioranza di essi non ha tradito né

ha mai pensato di farlo una visione estrema dello spirito nazionalista e religioso in automobile e stragi di civili inermi. Esiste poi e va combattuto con la massima decisione un gruppo ristretto che ritiene l'esistenza di Israele illegittima. La logica che li porta ad imbottirsi di tritolo non sempre può essere ricondotta a schemi razionali, a precisi disegni politici. È il caso delle ultime stragi rivendicate dai Discepoli di Yihya Ayash una cellula terroristica che sembra sfuggire allo stesso controllo dei capi militari di Hamas, che ha anteposto il desiderio di vendicare l'amico ucciso dai servizi israeliani alle stesse direttive del movimento a cui si appartiene. Sono in molti in Israele, e non solo nella destra ebraica, ad accusare Arafat di essersi mosso con ritardo contro i gruppi integralisti armati. Ho spesso criticato Arafat ma in questa circostanza ritengo ingiustificate le accuse rivoltegli. UDG